

1 Ill/mo et R/mo Signore et padrone mio colend/mo

1753

Monsignore Vescovo di Tiano mio amico e signore venne qua in Napoli amalato di infermità tanto grave, che più d'una volta ci ha fatto dubitare di sua persona; alla fine, scoprendosi che questa infermità **5** era fattura et che si corriva pericolo di perdere la vita, sentito io questo male, presi animo di guarirlo, poiche mi trovo un segreto esperimentatissimo per guarire tal malattie. Messo in ordine il mio segreto et posto al collo di monsignor Vescovo, da quel hora cominciò à pigliare miglioramento et sempre è andato migliorando, come **10** tutto V.S.Ill/ma intendera dal Sig/r Pietro Guidotti, al quale tutto hanno referto li padri della Compagnia.

Et per che in negotio si grave, dove si è visto quasi miracolo, per levare lo scrupulo di testa ad ogni persona, che si potesse have-re sopra il mio segreto, non sapendosi che cosa si sia, ne meno lo **15** voglio imparare ad alcuno, mi risolvo per cio comunicarlo con V.S. Ill/ma; quale ci dico sotto sigillò di confessione, supplicandola a bruciare questa lettera, accio non sia vista da persona.

[Il segreto è questo: ogni persona che sia afattur porti adosso dell'argento vivo, che subito si guasta la fattura. Il quale argento **20** vivo è ancora facultà che j chi lo porta adosso non gli puole esse fatto fatture. Io ne ho fatte molte esperienze è guarito molti; ma di persona non ho hauto quel contento quanto di guarire Monsignore, al quale devo tanto, sì per il merito proprio, come per il rispetto di V.S.Ill/ma, che havendomi fatto sempre tanti favori et gratie gli **25** sarò perciò eternamente obbligato.

V.S.Ill/ma sente il segreto, il quale per essere cosa naturale, et per metterlo in esecutione non ci va superstitione alcuna, la supplico à farmi gratia di scrivere à monsignor Vescovo ho vero à qualche altro padre della Compagnia, con attestarli che senza peccato **30** si puo mettere in esecutione il mio segretario, il quale V.S.Ill/ma sa che cosa è, per haverlo io comunicato.

27 octob. 1616. G. Lunadoro à Bell. (contin.)

174253^a

Con questa occasione mi aricordo servitore di V.S. Ill/ma et la supplico à conservarmi la gratia sua, stimata da me sopra ogni altra cosa; et reverentemente gli bacio le mani.

Di Napoli li 27 di ottobre 1616.

5 Di V.S. Ill/ma et Rev/ma

Servitore devotissimo humilisse/mo et obblig/mo
Girolamo Lunadoro.

Sig/r Card. Ill/mo Bellarminio.

=====

Si risponda che ho riceuto la sua, et la ringratio della buona
10 volontà di guarire il Vescovo mio nipote: ma io non posso credere
che guarisca. La ricetta di V.S. non la sapra nessuno per boca mia;
ma V.S. mi dia licenza che io non ci creda, se non ci è altro che
quellò.

Arch. Vatic. Gesuiti 17 fo. 190-191^v

Lettre orig.; minute autogr.